

Claude Lévi-Strauss: uno sguardo da vicino 2

Colloquio con Enrico Comba

A cura di CATERINA GERARDI

VITA E OPERE:

D. Claude Lévi-Strauss viene da una famiglia ebrea, studia filosofia e legge e durante gli studi milita per il partito socialista. In cosa influisce la storia dell'autore nelle sue opere?

R. Per Lévi-Strauss, come d'altra parte per ogni grande studioso, la storia biografica incide in modo considerevole sulla formazione del pensiero, orientando le scelte, le letture, le influenze culturali. Nel caso del nostro autore, probabilmente, un momento di svolta è costituito dall'emigrazione negli Stati Uniti in seguito all'occupazione nazista della Francia e il soggiorno a New York durante il periodo bellico: qui Lévi-Strauss ebbe modo di incontrare i principali esponenti dell'antropologia americana e qui conobbe il linguista Roman Jakobson. Da queste frequentazioni, colloqui, scambi e influenze intellettuali nasceranno gli stimoli principali che contribuiranno alla formulazione della teoria strutturalista in antropologia.

D. Dal 1934 al 1939 insegna etnologia a S. Paolo in Brasile. Quali erano le attività di ricerca e gli obiettivi degli studiosi d'antropologia in quegli anni in Brasile?

R. In quegli anni l'antropologia era ancora pressoché assente dalle istituzioni accademiche brasiliane: non a caso egli venne chiamato a occupare una cattedra di sociologia. Erano però cominciate le prime esplorazioni etnografiche in area amazzonica e stava sorgendo un grande interesse per quelle regioni tra gli antropologi americani. Le ricerche condotte dal giovane Lévi-Strauss attrassero così l'attenzione di Alfred Métraux, un pioniere della ricerca etnologica in America meridionale, il quale a sua volta contribuì a introdurre il nostro autore nel mondo antropologico internazionale.

D. Tra il 1948 ed il 1959 l'autore pubblica le sue maggiori opere in cui si presentano i risultati delle ricerche sul campo, ma soprattutto le sue teorie sull'oggetto

stesso dell'antropologia. Si può affermare che Lévi-Strauss fosse più filosofo che ricercatore?

R. Lévi-Strauss ha sempre sostenuto l'importanza fondamentale della ricerca sul campo come strumento essenziale e caratteristico dell'antropologia. Bisogna riconoscere però che i suoi lavori etnografici non sono paragonabili a quelli di un Malinowski o di un Métraux. L'aspetto che contraddistingue principalmente il suo lavoro è la riflessione teorica e comparativa, e per questo i suoi lavori hanno attirato l'attenzione anche di studiosi esterni all'antropologia: sociologi, semiologi, storici e filosofi. La formazione filosofica e lo stile letterario hanno inoltre contribuito nel far apprezzare i suoi scritti da un cerchia alquanto vasta di lettori. Lévi-Strauss ha sempre insistito tuttavia nel ritenersi un antropologo e non un filosofo e credo che questo gli debba essere riconosciuto, anche se alcuni aspetti delle sue opere sono considerati un po' astrusi e intricati da parte di alcuni esponenti della nostra disciplina.

D. Dopo gli anni '60 l'antropologia in Francia entra a far parte delle scienze sociali. Si possono considerare le sue opere di natura scientifica?

R. Negli anni '60 e '70 Lévi-Strauss è stato uno dei promotori di una svolta scientifica nelle scienze umane, che consentisse di porre lo studio dell'uomo e delle società su basi epistemologicamente solide. La sua proposta consisteva nell'adottare il modello della linguistica e nell'eleggere a oggetto specifico d'indagine la dimensione inconscia (in senso strutturale) della produzione culturale. In quegli anni era frequente trovare nelle sue opere riferimenti ai "recinti mentali" e alle costrizioni che i meccanismi di funzionamento della mente umana impongono alla elaborazione di sistemi culturali. Oggi molte di quelle affermazioni sono assai discutibili: per esempio la psicologia e l'antropologia cognitiva hanno

smontato (o per lo meno non hanno confermato) le sue ipotesi sui meccanismi di funzionamento della mente. Tuttavia, dopo la ventata di post-modernismo che ha attraversato tutte le scienze sociali e in particolare l'antropologia di fine millennio, sembra farsi strada una nuova esigenza di strumenti teorici che consentano confronti trans-culturali e modelli epistemologici che consentano di superare gli scogli di un soggettivismo fine a se stesso. Forse, in questa fase di ricerca di nuovi strumenti di lavoro, una rilettura di alcuni testi di Lévi-Strauss può contribuire a farci riflettere su alcune questioni di fondo della nostra disciplina.

D. L'antropologia di allora era da considerarsi una scienza sociale?

R. Questo mi pare che sia già stato affrontato nella risposta precedente.

TRISTI TROPICI

D. La prima parte del libro è un diario di viaggio. Questo genere di resoconto è tuttora accettato come valido metodo di descrizione antropologica?

R. Il volume di Lévi-Strauss ha segnato un'epoca e ha contribuito alla nascita di innumerevoli vocazioni antropologiche. Forse oggi non potrebbe più essere scritto secondo quei moduli e quegli schemi, ma va da sé: quale libro degli anni '50 potrebbe essere presentato oggi come attuale? Bisogna riconoscere che le descrizioni etnografiche di alcuni gruppi studiati e presentati da Lévi-Strauss rimangono informazioni preziose: solo i Bororo sono stati studiati successivamente in modo ampio e dettagliato. Ma le parti più interessanti e affascinanti dell'opera sono probabilmente le sue riflessioni sul mondo, sulla differenza culturale, sulla storia, sui rapporti tra Occidente e popolazioni indigene. Io credo che vi si possano trovare ancora molti punti di interesse e che meritano di essere riconsiderati, anche se, ovviamente, il mondo di oggi è molto diverso da quello di mezzo secolo fa.

D. Quali critiche si possono alzare, oggi, a quest'opera in rapporto al ruolo dell'Io Narrante e all'uso di mescolare continuamente teorie, pensieri, avvenimenti ed oggetti di studio?

R. *Personalmente non ho particolari critiche da muovere a questo testo. Lo stesso Lévi-Strauss ha dichiarato di aver voluto scrivere un volume di riflessioni di viaggio, una divagazione letteraria e filosofica se si vuole. E' uno stile molto personale, che lascia ampio spazio al talento dell'autore. Quindi deve essere preso per quello che è: o piace o non piace, senza possibilità di mezzi termini.*

D. Nell'opera è presente anche un'aperta denuncia alla società occidentale ed al suo "vizio" etnocentrico. Qual è dunque il reale scopo di quest'opera polivalente?

R. *Si tratta di uno dei primi documenti importanti di riflessione e di critica dell'atteggiamento aggressivo e distruttivo che ha contraddistinto in molti casi il rapporto tra l'Occidente e le culture extra-europee. Credo che molte riflessioni siano ancora estremamente utili e importanti per il mondo contemporaneo, anche se, come già detto, molte cose sono cambiate nell'assetto mondiale dal momento in cui Lévi-Strauss scriveva le sue osservazioni.*

D. Qual è l'influenza dell'interessamento di L.S. circa fonetica e linguistica?

R. *La linguistica ha svolto un ruolo centrale nell'elaborazione dello strutturalismo antropologico: è stata vista da Lévi-Strauss come il modello di una scienza umana in grado di affrontare lo studio delle produzioni umane con un modello epistemologico simile a quello adottato dalle scienze "forti", le scienze della natura. Adottare un punto di vista strutturale, per Lévi-Strauss, voleva dire cogliere la dimensione soggiacente, nascosta, della realtà, da cui però dipendeva l'aspetto superficiale e visibile. Come per la linguistica, studiare i fenomeni della lingua significa indagare sulle regole (fonologiche, grammaticali, ecc.) che consentono di produrre i diversi enunciati linguistici.*

ANTROPOLOGIA STRUTTURALE

D. Potrebbe spiegare qual è la nozione di struttura in L.S.?

R. *Non è facile esporre in poche parole un concetto assai complesso. Potremmo*

dire che, per Lévi-Strauss, la realtà è multiforme e variegata, ma la superficie dei fenomeni nasconde un livello nascosto, dove agiscono pochi principi semplici ed essenziali. Questa è la lezione non solo della linguistica, secondo l'antropologo francese, ma anche della geologia, del marxismo e della psicoanalisi: è possibile indagare la realtà individuandone i fondamenti nascosti che possono aiutarci a comprendere in base a quali principi la molteplicità del reale è resa possibile. Questo è il livello delle strutture, che per Lévi-Strauss si identificano con particolari modalità operative della mente umana, in base alle quali le più diverse creazioni culturali possono essere viste come l'applicazione di una serie piuttosto semplice di principi logici. Per Lévi-Strauss, quindi, le strutture sono nella testa delle persone e fanno di queste persone degli esseri umani dotati delle stesse potenzialità.

D. Quali sono le opposizioni con Durkheim e Weber?

R. *Lévi-Strauss ha sempre rivendicato il proprio debito nei confronti della scuola di Durkheim, alla quale non ha però neppure lesinato critiche severe. La sua preferenza va soprattutto a Mauss (il nipote e successore di Durkheim), al quale deve importanti principi teorici, come quello della reciprocità dello scambio. Anche se alcuni sociologi francesi hanno criticato la legittimità di questa continuità con il pensiero durkheimiano, mi sembra che le connessioni siano indiscutibili. Non mi risulta che Lévi-Strauss abbia mai parlato nelle sue opere di Max Weber; che sembra appartenere a una matrice culturale profondamente diversa.*

D. Come deve essere diretto lo studio delle ricerche etnografiche secondo le nuove teorie di L.-Strauss?

R. *L'importanza di Lévi-Strauss non sta tanto nella metodologia della conduzione di ricerche etnografiche, quanto nel metodo con cui utilizzare i documenti etnografici in una prospettiva comparativa e trans-culturale. Attraverso le sue opere temi come la parentela, il matrimonio, i miti, i sistemi simbolici sono apparsi in una nuova luce, hanno acquisito un significato e un'importanza che prima erano impensabili.*

D. Quali sono, secondo l'autore, i rapporti tra storia e antropologia? E oggi?

R. *Sebbene non traspaia in modo chiaro dalle sue opere, Lévi-Strauss ha sempre avuto uno sguardo di attenzione e di rispetto nei confronti della storia. Mentre l'antropologia studia le differenze culturali sul piano spaziale e geografico, la storia si occupa di problemi simili attraverso il tempo. L'antropologo non può trascurare la storia, perché le società che studia si sono trasformate nel corso del tempo e per capire il presente è indispensabile conoscere il passato, così come lo storico è consapevole che il passato può essere conosciuto e interpretato solo in base a ciò che sappiamo del mondo attuale. Non credo che le cose siano cambiate molto dai tempi delle principali opere di Lévi-Strauss: forse molti antropologi continuano a leggere poco o nulla di quanto viene prodotto dagli storici, ma questa non è un'accusa che si possa rivolgere a Lévi-Strauss.*

D. Potrebbe illustrarmi, secondo lei, qual'è stato il pensiero di L.S. su questi argomenti: finalità dell'antropologia; razzismo; libertà; società occidentale.

R. *L'antropologia è il tentativo, quasi titanico, attraverso il quale l'uomo cerca di comprendere se stesso. Il razzismo è uno dei grandi equivoci creati dalla presunzione dell'Occidente e da un'errata utilizzazione delle categorie scientifiche. La libertà è in gran parte un'illusione, perché gli esseri umani sono condizionati dai meccanismi che operano nelle loro menti, così come sono condizionati dalle leggi naturali della fisica e della chimica dei loro corpi. La società occidentale è una strana costruzione culturale prodotta da una serie di eventi storici, che ha prodotto immensi disastri a partire dalle grandi conquiste coloniali, ma che è anche la condizione perché potesse svilupparsi quel pensiero scientifico a cui la stessa antropologia si richiama e al cui sviluppo aspira a contribuire. Non so se Lévi-Strauss approverebbe questa riduzione in pillole del suo pensiero.*

L'ANTROPOLOGIA A QUASI CENTO ANNI DALLA NASCITA DI LEVI-STRAUSS

D. Dopo le teorie di L.S. sulla ricerca antropologica quali sono le diverse correnti sviluppatesi?

R. *Oggi l'antropologia è molto frammentata e diversificata. La disciplina si è ampliata a dismisura rispetto a cinquan-*

t'anni fa ed è praticamente impossibile trovare elementi comuni. Oggi è un settore molto più eterogeneo e caratterizzato dalla presenza di molteplici paradigmi teorici, spesso in competizione tra loro, o che si ignorano l'uno con l'altro.

D. Cos'è rimasto oggi della sua teoria strutturalista?

R. *Per alcuni poco o niente. Probabilmente il tempo delle grandi teorie unificatrici è del tutto tramontato. Vi sono però degli spunti importanti che possono essere recuperati e riformulati, che possono suggerire interessanti riflessioni. In sostanza, vale ancora la pena di leggere questo autore e di meditarci sopra.*

D. Verrebbe accettato oggi un testo come "Tristi Tropici"?

R. *Probabilmente no, mi aspetto che un editore lo troverebbe troppo lungo, troppo confuso. E poi come fare per adottarlo come testo per gli studenti?*

D. Quali sono le finalità dell'antropologia di oggi?

R. *Credo che le finalità fondamentali non siano cambiate molto: possiamo conoscerci meglio? Capire perché siamo così simili e così diversi? Dare un senso alle stranezze che l'umanità ha creato nel corso della sua storia? Che cosa ci fa caratteristicamente e specificamente umani? Abbiamo sempre le stesse domande, ma abbiamo anche le risposte?*

D. Ora è più seguita la ricerca sul campo e la trattazione di singole culture attraverso dati "oggettivi", o la teoria data dal confronto tra esse?

R. *Dipende dalle preferenze e dai punti di vista teorici di ogni studioso. Rimane un punto fondamentale: anche le migliori ricerche etnografiche rimangono sterili se poi non sappiamo che farcene, come confrontarle con altre esperienze in altri angoli del mondo.*

D. Come è cambiata in questi anni la ricerca sul campo?

R. *Sono cambiate soprattutto le situazio-*

ni etnografiche: oggi si conducono ricerche non solo in contesti classici (villaggi, comunità indigene, ambienti rurali) ma anche in ambiente urbano, nei contesti di migrazione, nei sobborghi e nelle strutture istituzionali (scuola, cliniche, aziende, ricoveri, comunità terapeutiche, ecc.). I metodi e le tecniche devono essere progressivamente affinati e adattati per rispondere a un campo sempre nuovo e che si trasforma continuamente.

D. Perché non esiste più un "Musée de l'Homme" e una rivista come l'"Homme" oggi? L'antropologia ha una sua corretta e diffusa divulgazione?

R. *In realtà la rivista l'Homme continua ad essere uno dei principali periodici di antropologia, che pubblica regolarmente i contributi dei più importanti studiosi francesi (e non solo). Il Musée de l'Homme è stato smembrato in diverse sezioni, una parte delle quali costituisce oggi il nuovo Museo del Quai Branly. Con i mutamenti storici e culturali, si trasformano anche i modi di rappresentazione e di esposizione museale: oggi non è probabilmente più possibile immaginare un solo, grande museo dell'umanità. O forse l'umanità contemporanea ha assunto l'aspetto di un unico, immenso museo di se stessa? I dibattiti che sono sorti a proposito dell'istituzione del nuovo museo rivelano come vi siano ancora molte questioni aperte, molte poste in gioco da valutare. Che cosa significa oggi allestire un museo dell'umanità? Che cos'è un museo? A chi si rivolge? Sono domande tuttora aperte, che possono stimolare la riflessione continua dell'uomo su se stesso.*

D. I mutamenti globali degli ultimi decenni hanno trasformato completamente i rapporti tra le culture e la loro stessa natura. Come si può inserire l'antropologia in questo mutamento?

R. *L'antropologia cerca di intrecciare continuamente un dialogo fra le culture, le esperienze, le condizioni sociali in cui i gruppi umani contemporanei si trovano a vivere, per alimentare e arricchire la conoscenza su quel mistero che l'uomo rappresenta per se stesso. La globalizza-*

zione, le migrazioni, le trasformazioni delle forme di vita individuale e collettiva, sono tutti fenomeni con i quali gli antropologi contemporanei si confrontano quotidianamente e che cercano di comprendere e di illuminare con le loro ricerche, le loro riflessioni, i dibattiti. In questo l'antropologia si affianca sempre di più ad altre discipline (la sociologia, la storia, la pedagogia interculturale, la psicologia, e così via) in uno stretto dialogo interdisciplinare. E' opportuno però che l'antropologia, pur inseguendo la contemporaneità, non dimentichi quei piccoli gruppi umani, ormai isolati, marginali, sperduti in remoti angoli del mondo come le foreste dell'Amazzonia, da cui i suoi interessi sono iniziati e dei quali Lévi-Strauss si dichiarava, nella sua lezione inaugurale al Collège de France "discepolo e testimone".

D. "Meno le culture umane erano in grado di comunicare fra loro, e quindi di corrompersi a vicenda, meno i loro rispettivi emissari potevano accorgersi della ricchezza e del significato di quelle differenze". Ora comunicano e si "corrompono". Ma secondo lei si accorgono della ricchezza di questi incontri di differenze?

R. *Questa è la domanda più difficile. La differenza culturale continua a fare paura, a dare fastidio, a creare disagio: il mondo è percorso da conflitti, odi, violenze, nei confronti di qualcuno che viene percepito come diverso e pertanto da cancellare. Dopo quasi un secolo e mezzo di antropologia il bilancio non è confortante. Il gioco sembra, come sempre, dominato dai rapporti di forza. Chi fa la voce grossa, impone la propria presenza e il riconoscimento alla propria diversità, chi è più debole deve chinare la testa e rassegnarsi all'"integrazione". Le società contemporanee sono sempre più composite e variegate, ma raramente riescono a realizzare un vero e proficuo confronto e incontro delle differenze. Ma, forse, lo stesso Lévi-Strauss sarebbe d'accordo nel dire che non possiamo prevedere come saranno le società di domani: lasciamo agli antropologi del futuro il compito di indagare sull'umanità del terzo millennio.*